

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXVIII.2

Lucrezio

## DE RERUM NATURA

LIBRO II - PARTE II  
PASSI SCELTI



# INDICE

Il <i>clinamen</i> (216-293)	..... pag. 3
<i>Profondissima quiete</i> (308-332)	..... pag. 9
Una <i>Magna mater</i> (600-644)	..... pag. 11
Una natura 'fai da te' (1090-1104)	..... pag. 14

## Il clinamen (II, 216-293)

Dopo aver dimostrato che unici componenti della realtà sono lo spazio e gli atomi, preme ora a Lucrezio porre in evidenza che il formarsi di tutte le cose è dovuto ad una deviazione che si verifica nella loro caduta, pena altrimenti il muoversi nel vuoto come tante gocce d'acqua, secondo inutili traiettorie parallele, da cui nulla potrebbe avere origine. non può essere infatti sostenuta la teoria di chi afferma che gli atomi più pesanti, godendo di una maggiore velocità, possono urtare quelli più leggeri e dar così vita alle cose, perché nel vuoto la velocità è uguale per tutti; non è consentito d'altra parte desumere analogia di comportamento dall'osservazione di quanto avviene nell'acqua o nell'aria, perché il vuoto non offre resistenza e questo determina di conseguenza uguale velocità degli atomi nella loro caduta.

Anche a considerare possibile quanto premesso, in una rigida sequenza deterministica, come spiegare allora il libero arbitrio, per cui ci si muove in modo non prevedibile, a seconda di come la mente ci spinge? Quale esempio più probante delle corse dei cavalli, il cui avvio alla partenza non è subito così rapido come vorrebbe la mente, per la necessità che a tutta la materia si impone di recepire lo stimolo, per adeguarsi poi in tal modo all'impulso ricevuto.

Dedotta dunque dagli esempi proposti la conclusione che il movimento, sia singolare che collettivo, può essere condizionato dalla libera volontà, ne deriva che essa -come ogni altro elemento della realtà- trova riscontro in precise leggi fisiche, postulate dal movimento degli atomi, in cui viene ad inserirsi, in modo logico e naturale, il clinamen.

L'argomentazione lucreziana è volta a difendere il vero *punctum dolens* della teoria epicurea, su cui si erano appuntate le maggiori critiche dei detrattori; ad esempio Cicerone (De fin. 1,6,19) non si perita di definirla *res tota ficta pueriliter*, poiché se *nil de nilo* è un principio fondamentale della fisica, occorre di conseguenza postulare una causa precisa per ogni fenomeno.

Nel passo quindi si avverte la tensione didattica dell'autore, come pure l'attenzione a calibrare il concetto di clinamen, essenziale e fondamentale, perché su di esso si fonda anche quell'impulso primario che è il libero arbitrio dell'uomo, nel cui animo risiede la forza morale in grado di controllare i vari impulsi interni o esterni ad esso.

In tal modo Lucrezio riesce a rendere sillogisticamente ineccepibile il passaggio dalla fisica all'etica ed il clinamen viene ad assumere l'aspetto di una soluzione che, se all'apparenza può risultare arbitraria, perché può essere considerato insufficiente il principio di non contraddizione, non può comunque essere liquidata semplicisticamente come fantastica, soprattutto alla luce delle più recenti osservazioni nel campo della fisica.

*Illud in his quoque te rebus cognoscere avemus,  
corpora cum deorsum rectum per inane feruntur  
ponderibus propriis, incerto tempore ferme  
incertisque locis spatio repellere paulum,  
tantum quod momen mutatum dicere possis.* 220

*Quod nisi declinare solerent, omnia deorsum,  
imbris uti guttae, caderent per inane profundum,  
nec foret offensus natus nec plaga creata  
principiis: ita nil umquam natura creasset.*

*Quod si forte aliquis credit graviora potesse  
corpora, quo citius rectum per inane feruntur,  
incidere ex supero levioribus atque ita plagas  
gignere quae possint genitalis reddere motus,  
avius a vera longe ratione recedit.* 225

*Nam per aquas quaecumque cadunt atque aera  
[rarum,* 230

*haec pro ponderibus casus celebrare necesse est  
propterea quia corpus aquae naturaque tenuis,  
aëris haud possunt aequae rem quamque morari,  
sed citius cedunt gravioribus exsuperata.*

*At contra nulli de nulla parte neque ullo  
tempore inane potest vacuum subsistere rei,* 235

Anche questo desideriamo che tu conosca tra questi argomenti, che quando gli atomi sono trascinati giù nel vuoto dal loro peso in linea retta, in un momento assolutamente indeterminato e in punti imprecisati, deviano un poco dalla traiettoria, **220** quel tanto che tu possa dire che il movimento è cambiato. Che se non fossero soliti deviare, tutti, come gocce di pioggia, cadrebbero in giù nel vuoto profondo e non si sarebbero verificati scontri né creati urti per gli atomi; così la natura non avrebbe mai creato nulla. **225** Che se per caso qualcuno crede che gli atomi più pesanti, quanto più velocemente sono trasportati in linea retta nel vuoto, cadano dall'alto su quelli più leggeri e generare così gli urti che siano in grado di produrre movimenti generatori, sviato, di gran lunga si scosta dalla vera ragione. **230** Tutto quello infatti che cade attraverso l'acqua e l'aria leggera, è necessario che a seconda del peso acceleri la caduta, per il fatto che il corpo dell'acqua e la natura leggera dell'aria non possono trattenere allo stesso modo ogni cosa, ma più in fretta cedono se vinti da quel-

quin, sua quod natura petit, concedere pergat;  
 omnia quapropter debent per inane quietum  
 aequae ponderibus non aequis concita ferri.  
 Haud igitur poterunt levioribus incidere  
 [umquam 240  
 ex supero graviora neque ictus gignere per se  
 qui variant motus per quos natura gerat res.  
 Quare etiam atque etiam paulum inclinare necesse  
 [est  
 corpora; nec plus quam minimum, ne fingere motus  
 obliquos videamur et id res vera refutet. 245  
 Namque hoc in promptu manifestumque esse  
 [videmus,  
 pondera, quantum in se est, non posse obliqua me-  
 [are,  
 ex supero cum praecipitant, quod cernere possis.  
 Sed nil omnino <recta> regione viai  
 declinare quis est qui possit cernere sese? 250  
 Denique si semper motus conectitur omnis  
 et veteri exoritur motu novus ordine certo  
 nec declinando faciunt primordia motus  
 principium quoddam quod fati foedera rumpat,  
 ex infinito ne causam causa sequatur, 255  
 libera per terras unde haec animantibus exstat,  
 unde est haec, inquam, fati avulsa voluntas  
 per quam progredimur quo ducit quemque voluptas,  
 declinamus item motus nec tempore certo  
 nec regione loci certa, sed ubi ipsa tulit mens? 260  
 Nam dubio procul his rebus sua cuique voluntas  
 principium dat et hinc motus per membra rigantur.  
 Nonne vides etiam patefactis tempore puncto  
 carceribus non posse tamen prorumpere equorum  
 vim cupidam tam de subito quam mens avet  
 [ipsa? 265  
 Omnis enim totum per corpus materiai  
 copia conciri debet, concita per artus  
 omnis ut studium mentis conixa sequatur;  
 ut videas initum motus a corde creari  
 ex animique voluntate id procedere primum, 270  
 inde dari porro per totum corpus et artus.  
 Nec simile est ut cum impulsus procedimus ictu  
 viribus alterius magnis magnoque coactu.  
 Nam tum materiam totius corporis omnem  
 perspicuum est nobis invitae ire rapique, 275  
 donec eam refrenavit per membra voluntas.  
 Iamne vides igitur, quamquam vis externa multos  
 pellat et invitos cogat procedere saepe  
 praecipitesque rapi, tamen esse in pectore nostro  
 quiddam quod contra pugnare obstareque pos-  
 [sit? 280  
 Cuius ad arbitrium quoque copia materiai  
 cogitur interdum flecti per membra per artus  
 et proiecta refrenatur retroque residit.  
 Quare in seminibus quoque idem fateare necesse est,  
 esse aliam praeter plagas et pondera causam 285  
 motibus, unde haec nobis innata potestas,  
 de nilo quoniam fieri nil posse videmus.  
 Pondus enim prohibet ne plagis omnia fiant

li più pesanti. **235** Ma al contrario, da nessuna parte ed in nessun tempo a nessuna cosa il vuoto inconsistente opporre resistenza, senza che continui a cedere il passo, cosa che la sua natura richiede; e perciò ogni cosa deve attraverso il vuoto inattivo essere trascinata, rapida, in modo uguale da pesi non uguali. **240** Non potranno pertanto i più leggeri mai cadere dall'alto su quelli più pesanti né produrre di per sé urti che modifichino i movimenti con cui la natura genera le cose. Perciò è sempre più necessario che gli atomi possano deviare un poco; e non più di pochissimo, perché non sembri **245** che noi ci immaginiamo movimenti trasversali e la verità lo smentisca. Questo infatti vediamo che è evidente e palese, che gli atomi, per quanto è in loro, non possono procedere obliquamente, quando cadono dall'alto, per quanto tu possa osservare. Che essi però per nulla assolutamente devino dalla linea diritta della traiettoria **250** chi c'è che possa scorgersi? Infine se ogni movimento è sempre connesso e dal movimento vecchio uno nuovo ne nasce, con un ordine determinato, e gli atomi, deviando, non danno inizio a un qualche movimento che spezzi le leggi del fato, **255** perché una causa non segua da tempo infinito una causa, donde sulla terra per gli esseri viventi risulta questa libera, donde, ripeto, c'è questa volontà staccata dal destino per la quale avanziamo là dove il piacere guida ciascuno, cambiamo direzione allo stesso modo e non in un momento preciso **260** né in un punto preciso, ma quando ci ha spinto la volontà stessa? Senza dubbio infatti per ciascuno la propria volontà segna l'inizio per queste cose e da qui i movimenti si distribuiscono nelle membra. Non vedi forse che, anche se spalancati in un attimo i cancelli, non può tuttavia balzare fuori **265** lo sforzo focoso dei cavalli così immediatamente quanto lo desidera la volontà stessa? Infatti nell'intero corpo tutta la massa della materia deve essere messa in movimento, stimolata per tutte le membra, perché segua, facendo ogni sforzo, l'impulso della mente; così che tu vedi che il principio del movimento è creato dal cuore **270** e che esso procede dapprima dalla volontà dell'animo e si diffonde poi per tutto il corpo e le membra. E non è cosa simile come quando procediamo spinti da un urto, per la gran forza e la costrizione di un altro. Allora infatti è evidente che tutta la massa dell'intero corpo **275** procede ed è trascinata contro la nostra volontà, finché la volontà riesce a frenarla nelle membra. Non vedi forse dunque che, quantunque una forza esterna spinga molti e li costringa ad avanzare sovente e ad essere trascinati precipitosamente, c'è tuttavia nel nostro petto **280** qualcosa che può combattere e resistere? Ad arbitrio di esso, talvol-

*externa quasi vi, sed ne mens ipsa necessum  
intestinum habeat cunctis in rebus agendis* 290  
*et devicta quasi cogatur ferre patique,  
id facit exiguum clinamen principiorum  
nec regione loci certa nec tempore certo.*

ta anche la massa della materia è costretta a piegarsi tra le membra e gli arti e, per quanto lanciata in avanti, si arresta e retrocede. Perciò è necessario che tu ammetta la stessa cosa anche negli atomi, **285** che c'è oltre agli urti e ai pesi un'altra causa per i movimenti, donde per noi questo innato potere, perché vediamo che nulla può nascere dal nulla. Il peso infatti impedisce che tutte le cose avvengano per gli urti come per una forza esterna, ma che la mente stessa abbia una necessità interna **290** nel creare tutte le cose e, quasi fosse sconfitta, sia costretta a sopportare e patire, questo l'ottiene una piccola deviazione degli atomi non in un punto preciso né in un momento determinato.

**216: illud:** con il consueto valore prolettico, anticipa *corpora... depellere*, ed è oggetto di *cognoscere* – **te:** Memmio e/o qualunque lettore, è soggetto di *cognoscere* – **avemus:** “*desidero*”, è una forma di *pluralis modestiae*.

**217: cum:** temporale, regge *feruntur*, “*sono trascinati*”, passivo giustificato dal seg. *ponderibus propriis* – **rectum:** equivale a *recte*, “*verticalmente, in linea retta*”, con l'aggettivo in funzione predicativa; sottolinea la caduta verticale, mentre il precedente *deorsum* (in omeoteleuto) evidenzia la direzione.

**218: ponderibus propriis:** ablativo causale, “*dal proprio peso*” – **incerto tempore:** “*in un momento indeterminato*”; si noti il chiasmo con la locuzione prec. – **ferme:** da *ferime*, è inteso come superlativo di *fere*, “*assolutamente*”, e va riferito ad entrambi gli attributi di *tempore* e *locis*.

**219: incertisque locis:** “*ed in punti imprecisati*”; la collocazione ad inizio v. e la riproposta dello stesso attributo vogliono evidenziare l'assoluta casualità della deviazione, che esclude così qualsiasi principio di determinismo in ambito fisico – **spatio:** retto da *depellere*, “*deviano*”, che qui è intransitivo ed in pratica sinonimo del più frequente *deflectere* – **paulum:** è termine essenziale per sottolineare l'impercettibilità della deviazione.

**220: tantum quod:** “*quel tanto che*”, con sfumatura consecutiva – **momen:** da *movimen*, sincopato, “*movimento*” – **mutatum:** predicativo, “*modificato*”, in allitterazione.

**221: quod nisi:** “*perché se non*”, regge *solerent*, protasi dell'irrealtà – **declinare:** termine tecnico, “*deviare*”, usato anche da Cicerone (*De fato* 46; *De fin.* 1,25,69) – **deorsum:** “*giù*”, ripresa non casuale dell'avverbio del v. 217

**222: imbris... guttae:** “*come gocce di pioggia*”; similitudine desunta dall'osservazione del mondo naturale a rendere con immediatezza il concetto – **caderent:** è l'apodosi, “*cadrebbero*” – **profundum:** vuole ricordare che il vuoto è infinito e far risaltare maggiormente l'assurdità dell'ipotesi.

**223: nec:** in coordinazione negativa a dare enfasi all'assunto – **foret:** da *fuere*, con la radice del greco φύω, è arcaico per *esset*, da riferire a *natus* ed a *creata*, in disposizione chiasmica con i loro soggetti *offensus* e *plaga* (“*scontro*” ed “*urto*”, tecnicismi del movimento degli atomi); si osservino pure gli omeoteleuti.

**224: principiis:** lo stesso che *corpora* del v. 217, sono gli “*atomi*” – **ita:** è la conclusione dell'entimema, che dà forza all'enunciato con l'accostamento enfatico *nil umquam*, oltre che con la successiva *reductio ad absurdum*.

**225: quod si forte:** “*che se per caso*”, introduce un'obiezione che verrà confutata: l'aggregazione degli atomi non avviene per sovrapposizione durante la caduta – **aliquis:** “*qualcuno*”; nell'indefinito si cela il rinvio a Democrito, su cui L. ha parole di elogio (cfr. 3,371 = 5,622), definendo *sancta* la sua *sententia*, ma qui è troppo importante precisare le cause del *clinamen* e pertanto si sfuma nel generico il nome dell'assertore della teoria – **potesse:** arcaico, in luogo del più regolare *posse*, frequente nei Comici.

**226: corpora:** in *enjambement* – **quo:** non ha valore finale, ma è ablativo di misura, “*quanto*”, con la desinenza voluta dal comparativo *citius*, “*più velocemente*” – **rectum etc.:** analogo al prec. del v.217, con la sola sostituzione del modo del verbo.

**227: incidere:** “*cadere*”, è retto dal prec. *potesse*; è costruito con il dativo e precisato da *ex supero*, “*dall'alto*”; ricorre ancora *infra* vv. 240-1 – **levioribus:** in contrapposizione al prec. *graviora*, è attributo di un sottinteso *corporibus* – **ita:** è l'effetto dell'*incidere* – **plagas:** cfr. v. 223 e nota relativa.

**228: gignere:** in *enjambement*, è variante di *creata* – **quae possint:** proposizione relativa con sfumatura consecutiva – **genitalis:** “*generatori*”, attributo di *motus* – **reddere:** lo stesso che *edere*, “*provocare*”.

**229: avius:** si noti l'enfasi della posizione, “*sviato*”, predicativo di *recedit*, “*si scosta*”. con questa sola variante si ripropone lo stesso v. di 2,82 (cfr. *supra* e nota relativa), abituale forma di conclusione.

**230: per aquas:** detto di un corpo qualunque immerso nell'acqua; complemento di moto attraverso luogo come il seg. *aëra rarum*, “*l'aria leggera*”, che è clausola ripresa da 2,107; si osservi il *cacemphaton* con l'attributo.

**231: pro ponderibus:** “*in base al (loro) peso*” – **casus celerare:** “*accelerino la caduta*”; si osservino le allitterazioni presenti nel v.

**232: propterea quia:** “per il fatto che”, spiega *necesse est* – **tenuis:** è bisillabo per sinizesi, variante del prec. *rarum*; può ritenersi nominativo o genitivo, senza sostanziale differenza di significato agli effetti della traduzione.

**233: possunt:** al plurale in quanto riferito ai due soggetti del v. prec. – **aeque:** “in modo uguale”, data la diversa consistenza – **morari:** “trattenere”, qui usato transitivamente (*rem quamque*).

**234: citius:** ripetizione non casuale dell’avverbio, già presente al v. 216, ed andamento allitterante della costruzione – **gravioribus:** attributo di un sottinteso *corporibus, principii* et sim.

**235: nulli... ullo:** la sequenza delle negazioni, anticipate dall’avversativa *at contra* (“ma al contrario”) intende escludere perentoriamente ogni residua possibilità di argomentazione; da notare il poliptoto e l’\*enjambement. *Nulli* è attributo di *rei* del v. seg.

**236: inane... vacuum:** “il vuoto libero”, è il soggetto; *inane* riprende il greco τὸ κενόν – **subsistere:** “opporre resistenza”, costruito con il dativo, *nulli...rei*, regge il successivo *quin...pergat*, “senza che continui a cedere il passo”.

**237:** il verso è la ripresa di 1,1080 – **quin:** voluto dal prec. *subsistere*, costruito come *verbum impediendi* – **sua... natura:** esempio di iperbatto.

**238: omnia:** in enfatica posizione iniziale, per escludere eventuali eccezioni – **quietum:** attributo di *inane*, variante del prec. *vacuum*, perché preme a L. dimostrarne lo stato di quiete, contrapposto al movimento incessante dei *corpora* – **debent:** regge *ferri* del v. seg.

**239: aeque:** “in modo uguale”, come *supra* v. 233 – **ponderibus non aequis:** “pur con pesi non uguali”, in \*litote a sottolineare, in voluto contrasto, l’identità di caduta nel vuoto di corpi dal peso diverso – **concita:** predicativo, “rapide”, da *concieo*.

**240: haud... umquam:** “non...mai”, racchiudono il verso e con *igitur* rafforzano perentoriamente la conclusione dell’assunto – **incidere:** lo stesso vb. del v. 227, a ribadire l’infondatezza della teoria. Per Epicuro (*Ep. ad Herod.* 61) gli atomi sono ἰσοταχείς.

**241: ex supero:** cfr. *supra* v. 227 – **graviora:** è il soggetto – **ictus:** oggetto di *gignere*, è variante di *plagas* del v. 232 ad esprimere analogo concetto con l’identico predicato (*gignere*).

**242: qui varient:** proposizione relativa impropria, con valore consecutivo.

**243: quare:** conclusivo, lo stesso che *quapropter* del v. 238 – **etiam atque etiam:** ribadisce l’affermazione iniziale, “ancora una volta, di nuovo” – **paulum inclinare:** variante chiasmica di *repellere paulum* del v. 219.

**244: corpora:** in *enjambement* – **nec... minimum:** necessità del *clinamen* e sua impercettibilità, a garantire l’invisibilità del fenomeno –  **fingere:** vuole escludere (*ne...videamur*, “perché non sembri che noi”) qualsiasi possibilità di “immaginare” i *motus obliquos* (“movimenti trasversali”) contrari alla “realtà” (*res vera*).

**245: obliquos:** ossia con un’angolazione eccessiva rispetto all’impercettibilità del *clinamen* – **refutet:** “confuti”.

**246:** cfr. 2,149.

**247: pondere:** lo stesso che *corpora graviora* – **obliqua:** predicativo, in ripetizione non casuale, può essere tradotto anche avverbialmente.

**248: quod:** introduce una formula restrittiva, “per quanto” – **possis:** Memmio e l’eventuale lettore (cfr. *supra* v. 216). v.249: questo v. è stato, con il successivo, variamente integrato dai critici per la difficoltà e l’incertezza della lezione tradata. Si è seguito l’emendamento del Lambino, *recta regione viai*, “dalla linea diritta della traiettoria”. Si suggerisce pertanto la costruzione seguente: *sed quis est qui possit cernere nil omnino declinare sese recta regione viai*, anche se l’uso riflessivo di *declinare* è costruito insolito. Al di là comunque della variante proposta, il senso resta chiaro: si afferma l’impossibilità che qualcuno possa dichiarare di aver visto deviare gli atomi, utilizzando quello che Epicuro definiva ἀντιμαρτύρησις, “testimonianza contraria”: il *clinamen* esiste per la ragione che è impossibile provare il contrario.

**251: denique:** imposta l’argomentazione, che sarà conclusa al v. 262 – **semper:** non casuale la ripetizione in anafora – **conectitur:** “è connesso, collegato”.

**252: vetere... novus:** attributo di *motus* – **ordine certo:** si contrappone ad *incerto tempore* (*supra* v. 218), in una rigida sequenza deterministica che deve essere confutata.

**253: declinando:** ablativo del gerundio con valore strumentale; nel verbo la radice etimologica del *clinamen* – **motus:** è genitivo, voluto da *principium*, in *enjambement*

v.254: **quod... rumpat:** proposizione relativa impropria, con valore consecutivo – **principium quoddam:** “un qualche inizio”: è la *conditio sine qua non* perché ci sia il libero arbitrio, come L. dimostrerà nei vv. seguenti – **fati foedera:** “le leggi del fato”. Il vocabolo latino corrisponde al greco ἀνάγκη, ed esprime il principio di necessità ammesso anche dagli stoici (cfr. Gell. *N.A.* 7,2,1).

**255: ex infinito:** sottinteso *tempore* – **causam causa:** efficace esempio di poliptoto. Si osservi la lentezza del verso per la successione degli spondei, che ribadiscono con forza il concetto.

**256: libera:** attributo del seg. *voluntas* (“arbitrio”), conferisce enfasi all’immagine, che *fatis avulsa* (“separato dal destino”) suggella con decisione – **unde haec:** riproposto in epanalepsi al verso seg. – **animantibus:** “per gli esseri viventi”.

**257: inquam:** quasi un moto di impazienza, fatto risaltare dalla cesura – **fatis:** ripresa non casuale del vocabolo dopo il v. 254 – **avulsa:** nel termine l’idea dello strappo violento, che svincola da ogni necessità che possa frenare, se il libero arbitrio deve essere tale – **voluntas:** si segue l’inversione della clausola con *voluptas* del verso seg., secondo la proposta del Lambino, in luogo di *potestas*, preferito dal Lachmann, per analogia con il v. 286.

**258: per quam:** da riferire a *voluntas*, con un valore che abbinata strumentalità e passaggio al tempo stesso – **quo:** avverbio di moto a luogo voluto dal prec. predicato – **quemque voluptas:** concetto simile già a 1,16.

**259: declinamus... motus:** “cambiamo direzione”, conseguenza diretta della *voluptas* – **item:** “allo stesso modo”, ovviamente degli atomi – **tempore certo:** in correlazione negativa con *regio...certa*, riprende l’assunto dei vv. 218-9.

**260: regio loci:** “in un punto dello spazio” – **ubi:** è congiunzione temporale e non avverbio di luogo – **tulit:** si può sottintendere *nos*, “ci ha spinto” – **mens:** “la volontà”; si osservi la clausola monosillabica.

**261: Nam:** esplicativo – **dubio procul:** es. di anastrofe, lo stesso che *haud dubie* – **his rebus:** dativo voluto da *principium* – **cuique:** “per ciascuno”; regolare il suo uso dopo un riflessivo – **sua... voluntas:** “la propria volontà”; si noti l’insistenza del vocabolo che, presente in clausola *supra* v.257, ritorna *infra* vv. 270 e 276.

**262: hinc:** “da qui”, per scelta autonoma della *mens* – **per membra:** richiama e precisa il prec. *per quam* del v. 258 – **rigantur:** “si distribuiscono”, con metafora desunta dal mondo agricolo.

**263: nonne:** la natura retorica dell’interrogativa vuole dare conferma al concetto mediante l’ovvietà dell’osservazione diretta, derivata in questo caso dalle gare ippiche nel circo – **tempore puncto:** “all’istante”; l’attributo è il participio di *pungo* e l’espressione ricorre pure a 2,456.

**264: carceribus:** “le sbarre, i cancelli”, dietro cui si allineavano i cavalli prima della partenza; è il soggetto di *patefactis*, “spalancati”, in ablativo assoluto, con valore temporale. Si osservi nel verso la successione onomatopeica delle liquide a rendere lo scalpitare nervoso degli animali.

**265: vim cupidam:** “lo sforzo focoso”; forma con il genitivo in *enjambement* una di quelle locuzioni astratte care a L. – **de subito:** costruzione arcaizzante – **quam:** introduce il 2° termine di paragone, *mens ipsa* – **avet:** “desidera”, con la stessa intensità di cui L. si è fatto portavoce *supra*, v. 216.

**266: omnis:** attributo di *copia*, entrambi ad inizio v. (“tutta la massa”, vista nella singolarità di ogni animale) – **totum per corpus:** variante del prec. *per membra* del v. 262 – **materiai:** in clausola, con la desinenza arcaica del genitivo.

**267: conciri:** “essere messa in movimento” – **concita:** variante poliptotica del prec. – **per artus omnis:** in luogo del prec. *totum per corpus*, in *enjambement* e desinenza originaria dell’accusativo plurale.

**268: ut:** valore finale – **studium mentis:** “il desiderio della volontà”, oggetto di *sequatur* – **conixa:** “facendo ogni sforzo”; è presente nei codici la lezione *conexa*, “unita insieme”.

**269: ut:** valore consecutivo – **initum motus:** “l’inizio del movimento”, soggetto di *creari* – **a corde:** qui usato come sinonimo di *animus*, che viene riproposto al v.seg.; si osservi l’allitterazione

**270: animi:** per L. l’*animus* è la parte razionale dell’anima, intesa a sua volta come la parte vegetativa, diffusa in tutto il corpo – **id:** va riferito a tutto il concetto prec. – **procedere primum:** “procedere dapprima”, nuova clausola allitterante.

**271: dari:** passivo mediale, “si diffonde” – **per... artus:** esempio di ridondanza.

**272: ut cum:** “come quando” – **procedimus:** ripresa dello stesso verbo del v.270, per smentire un’improbabile somiglianza.

**273: viribus... coactu:** disposizione chiasmica dei vocaboli, resa più efficace dal poliptoto dell’attributo, “per la gran forza e la gran costrizione” – **alterius:** generico, si riferisce ad entrambi i complementi.

**274: materiem... omnem:** si osservi nell’espressione l’uso del sostantivo con la desinenza della V declinazione e la collocazione chiasmica del genitivo in essa racchiuso.

**275: perspicuum:** “evidente”, con il prefisso che pone in rilievo la totalità dell’osservazione – **nobis invitis:** “nostro malgrado”, con sfumatura concessiva – **ire rapique:** “procede e vien trascinato”; c’è climax nel concetto, che il passivo enfatizza.

**276: refrenavit:** il perfetto può avere sfumatura gnomica ed essere reso con un fraseologico, “riesce a frenarla”.

**277: vides... vis:** accostamento pseudoetimologico dei vocaboli, sulla base dell’osservazione di Varrone (*De ling. Lat.* 6,80) che dei cinque sensi *maximus est in oculis* e che quindi *oculorum visus usque pervenit ad stellas*. – **quamquam:** concessiva, qui costruita con il congiuntivo – **vis estera:** “una forza esterna”.

**278: invitos:** predicativo di *procedere*, che è variante di *ire*, è ripresa non casuale del v. 275.

**279: praecipites:** predicativo di *rapi*, può essere tradotto con un avverbio (“precipitosamente, a rotta di collo” et sim.) – **tamen:** conseguenza logica di *quamquam*.

**280: quiddam quod:** “un qualcosa che”, con il relativo che dà sfumatura consecutiva all’espressione – **contra:** avverbio, da riferire ai predicati seguenti

**281: cuius:** è il *quiddam* del v. prec. – **quoque:** insolitamente premesso al vocabolo cui si riferisce – **copia materiai:** in posizione chiasmica rispetto ai vv. 266-7.

**282: flecti:** con valore mediale, “piegarsi” – **per... artus:** ripresa, ridondante, di concetti già espressi *supra* (vv. 262, 266, 267, 271 e 276) a riprova della loro importanza.

**283: proiecta:** con valore concessivo, “per quanto lanciato in avanti” – **refrenatur:** cfr. *supra* v.276; si noti la lunga allitterazione, anche interna ai vocaboli.

**284: quare:** conclusivo della dimostrazione, trasferisce analoga proprietà (*idem*) agli “atomi” (*seminibus*): è l’identità essenziale per legare gli atomi alle stesse leggi fisiche dei corpi – **fateare:** “che tu ammetta”, forma raccorciata di cong. presente, retto da *necesse est* senza congiunzione.

**285: aliam:** attributo di *causam*, in iperbatò; allusione al *clinamen*, che insieme con il peso, il quale provoca la caduta nel vuoto, è la causa per cui si formano gli aggregati corporei – **praeter:** “oltre”.

- 286: motibus:** “*per i movimenti*” – **unde haec:** “*da dove questo*”; è la risposta agli interrogativi così formulati *supra* vv. 256-7 – **innata potestas:** “*potere innato*”.
- 287: de nilo etc.:** si ribadisce il primo principio della fisica epicurea, per cui cfr. *supra* 1,136-183 e relativo riquadro di “Spunti e analisi”.
- 288:** si noti l’allitterazione nel verso – **prohibet:** costruito con *ne* ed il congiuntivo (*ne...fiant*) secondo la regola.
- 289: externa:** variante di *estera* del v. 277, è attributo di *vi* – **sed:** l’avversativa è spiegata *infra*, v. 292 – **necessum:** qui è sostantivo, “*necessità*”; si osservi l’attributo *intestinum* (“*interno*”) in *enjambement* che è opposto, nella stessa sede iniziale, al prec. *externa*.
- 290: cunctis... agendis:** “*nel fare tutte le cose*”, costruzione con il gerundivo, regolare nell’ablativo preceduto da preposizione.
- 291: devicta:** “*sopraffatta*”, con valore metaforico, dopo la clausola bellicosa del v. 280 – **quasi:** attenuativo; esempio di diastole, dovuto alla cesura – **ferre:** qui con il significato di “*sopportare*”, nonostante l’assenza dell’avverbio, per analogia con *pati* (“*subire*”).
- 292: clinamen:** finalmente la parola-chiave, ed è con un *hapax* che L. esprime la causa fondamentale, da Epicuro denominata *παρέγκλισις*; l’attributo *exiguum* suggella il concetto anticipato da *paulum* al v.219.
- 293:** la conclusione si affida alla ripetizione del concetto formulato *supra* ai vv. 259-60, con variazione chiastica dei vocaboli. Coincidenza voluta, dovendo riaffermare con forza lo stretto collegamento tra *clinamen* e libero arbitrio, per evitare qualunque insinuazione che comporti la ricaduta nel determinismo di derivazione democritea.



## Profondissima quiete...

(II, 308 - 332)

Se con il rigore sillogistico della sua dimostrazione Lucrezio ha potuto comprovare la necessità del clinamen nell'incessante movimento degli atomi, intende ora dare conferma che esso sfugge completamente alla nostra percezione, perché avviene all'interno dei corpi, i quali, se non dotati di movimento proprio o dietro impulso di una forza esterna, possono apparirci in una illusoria condizione di quiete assoluta.

Secondo una tecnica ben collaudata, l'argomentazione viene condotta con immagini tratte dall'osservazione diretta; nessuno può confutare infatti che, a grande distanza, un gregge al pascolo sul pendio di un colle o reparti militari intenti alle manovre, altro non sembrano che semplici, ed immobili, macchie di colore. Ne deriva la conferma, grazie all'esperienza sensibile, che è infondata una tale apparenza di quiete, per quanto assoluta appaia, potendosi ben immaginare la realtà dell'effettivo movimento che, in tal modo, può essere senz'altro attribuito anche agli atomi all'interno dei vari corpi.

Gli esempi che l'autore adduce si inquadrano nell'ottica di una dimensione senza dubbio conforme alla dottrina epicurea: la descrizione del gregge al pascolo evoca infatti la serenità che scaturisce dal vivere a diretto contatto con la natura, in una condizione che presuppone il raggiungimento dell'atarassia, mentre il wargame dei reparti militari getta un'ombra inquietante su questa esibizione di forza e potenza, foriera di possibili stragi, cosa poco naturale, ma tanto gradita a chi, facendosi scudo delle "magnifiche sorti e progressive" intende solamente ad summas emergere opes rerumque potiri.

*Illud in his rebus non est mirabile, quare,  
omnia cun rerum primordia sint in motu,  
summa tamen summa videarur stare quiete 310  
praeterquam si quid proprio dat corpore motus.  
Omnis enim longe nostris ab sensibus infra  
primorum natura iacet; quapropter, ubi ipsa  
cernere iam nequeas, motus quoque surpere  
[debet;  
praesertim cum, quae possimus cernere, celent 315  
saepe tamen motus spatio diducta locorum.  
Nam saepe in colli tondentes pabula laeta  
lanigeras reptant pecudes quo quamque vocantes  
invitant herbae gemmantes rore recenti,  
et satiati agni ludunt blandeque coruscant; 320  
omnia quae nobis longe confusa videntur  
et velut in viridi candor consistere colli.  
Praeterea magnae legiones cum loca cursu  
camporum complent belli simulacra cientes,  
fulgor ubi ad caelum se tollit totaque circui 325  
aere renidescit tellus subterque virum vi  
excitur pedibus sonitus clamoreque montes  
icti reiectant voces ad siderea mundi  
et circumvolitant equites medioque repente  
tramittunt valido quatientes impete campos. 330  
Et tamen est quidam locus altis montibus unde  
stare videntur et in campis consistere fulgor.*

In queste cose non è degno di meraviglia questo, il motivo per cui, mentre tutti gli atomi sono in movimento, **310** l'universo tuttavia sembri stare in una quiete estrema, a parte il fatto che qualcosa si muova con il proprio corpo. Infatti tutta la natura degli elementi primi si trova di gran lunga al di sotto dei nostri sensi; e perciò, quando non puoi più scorgerti, anche i movimenti devono nascondersi; **315** soprattutto perché ciò che possiamo scorgere nasconde tuttavia spesso i movimenti, se è separato da una distesa di luoghi. Spesso infatti su un colle, brucando i pascoli rigogliosi, lentamente si spostano le pecore lanute, dove, chiamando ognuna, l'invitano le erbe rilucenti per la recente rugiada, **320** e gli agnelli, sazi, scherzano e cozzano festevolmente con le corna; tutte cose che da lontano a noi paiono confuse e stare immobili come una chiazza bianca sulla verde collina. Inoltre, quando le grandi legioni riempiono di corsa le distese dei campi, simulando azioni di guerra, **325** lì si alza al cielo il fulgore e tutta la terra si illumina intorno per il bronzo, e sotto per la forza degli uomini si produce con i piedi un rimbombo e le alture colpite dal rumore ne rimandano l'eco sino alle stelle del cielo, e volteggiano intorno i cavalieri, e all'improvviso **330** attraversano nel centro la pianura, facendola vibrare con l'impeto vigoroso. E tuttavia c'è un qualche punto sugli alti monti da cui sembrano stare fermi ed essere immobile il fulgore nella pianura.

**308: illud:** chiaramente prolettico, come d'abitudine in L. (cfr. ad es. *supra* 2,216) – **in his rebus:** formula con cui si allude all'argomento che si sta trattando; in questo caso il movimento degli atomi – **quare:** regge il congiuntivo *videatur*, in dipendenza da *mirabile*, con una costruzione alternativa all'accusativo ed infinito.

**309: omnia:** attributo di *rerum primordia*, in voluto contrasto con *summa* del v.seg., in identica posizione – **cum:** valore concessivo, come conferma il *tamen* seg. Metricamente il verso è spondaico.

**310: summa...summa:** esempio efficace di poliptoto; con il primo si richiama la “totalità” dei corpi, con il secondo lo stato di assoluta immobilità, di “profondissima quiete”, per dirla con Leopardi, che caratterizza i corpi.

**311: praeterquam si:** “a meno che” – **quid:** indefinito = “aliquid” – **dat... motus:** espressione perifrastica, riconducibile ad passivo mediale, “si muove” – **proprio...corpore:** “con il suo corpo”. In tal caso il movimento appare evidente, ma risulta comunque celato quello, tutto interno, degli atomi che lo compongono.

**312: omnis:** è attributo di *natura* del verso seg. – **longe:** da riferire ad *infra*, “di gran lunga al di sotto” – **nostris ab sensibus:** “(lontano) dai nostri sensi”, con anastrofe della preposizione.

**313: primorum:** sostantivato, ad indicare gli atomi; cfr. *supra* v. 309 – **ubi:** da intendere con valore causale – **ipsa:** riferito a *primorum*, è oggetto di *cernere* e soggetto di *debent*.

**314: cernere...nequeas:** “non puoi più vederli” – **motus:** accusativo plurale – **surpere:** sincopato per *surripere*, “sottrarre, nascondere”; forma simile in Orazio (cfr. *Carm.* 4,13,20).

**315:** si noti l’andamento spondaico dell’intero verso, quasi ad imprimere con decisione l’importanza del concetto nella mente del lettore – **quae...cernere:** anticipa le immagini dei vv. successivi; nel congiuntivo una sfumatura concessiva – **celent:** variante del prec. *surpere*, regge l’accusativo *motus*.

**316: spatium...locorum:** “perché separate dalla lontananza dei luoghi”, secondo il punto di osservazione dell’ipotetico spettatore.

**317: nam:** introduce l’esemplificazione esplicativa – **tondentes:** icastico (lett. “che tosano, che radono”) è il lento e sistematico “brucare” a testa bassa delle greggi – **pabula laeta:** “i pascoli rigogliosi”, clausola frequente in Lucrezio (cfr. 1,14); l’attributo conserva il suo significato etimologico (da *laetamen*).

**318: lanigerae:** “lanute, lanose”; composto di *gero*, che Lucrezio sembra prediligere (cfr. 1,3; 2,343 e 369 dove è riferito perifrasticamente ai pesci); qui è riferimento visivo al prodotto tipico dell’animale, oggetto per questo di precise cure ed attenzioni (cfr. *Hor. Carm.* 2,6,10) – **reptant:** “lentamente procedono”, ma la distanza suggerisce quasi uno “strisciare”; il verbo è infatti frequentativo di *repo* e specifica qui il muoversi a muso basso sull’erba rigogliosa – **quo:** avverbio di moto a luogo – **quamque:** da riferire a *pecudes*, qui femminile, nel significato di “pecore” (cfr. 2,369).

**319: herbae:** precisazione del prec. *pabula laeta* – **gemmantis:** “brillanti”, per il rifrangere multicolore della luce nelle gocce – **rore recenti:** allitterazione, “per la recente rugiada”; analoga immagine a 5,461 e se ne ricorderà ancora il Parini (*Mattino*, 44: *il rugiadoso umor che, quasi gemma...*).

**320: satiati:** a 2,370 Lucrezio dirà: *ad sua quisque fere decurrunt ubera lactis* – **ludunt:** il “giocare” dei piccoli, che è etologicamente apprendimento per la vita da adulti – **coruscant:** “cozzano con le corna”, per gioco come chiariscono il predicato precedente e l’avverbio *blande*. Nel verbo la derivazione dal greco κορύπτω, di analogo significato; se ne ottiene un’impressione di movimento vivace, celato però dalla distanza.

**321: omnia:** il pascolare ed il ruzzare – **longe:** precisa e giustifica il seg. *confusa*.

**322: et:** coordina *confusa* (*esse*) con il seg. *consistere*, per ribadire quel che di indistinto ed immobile che appare alla vista – **velut:** da riferire a *candor*, “come un candore, una macchia bianca” – **consistere:** “stare immobile”, è la conclusione dell’assunto iniziale, suggellato dalla doppia allitterazione e dal vistoso accostamento cromatico in *viridi...colli*, dove l’attributo dà ulteriore conferma del prec. *pabula laeta*.

**323: praeterea:** “inoltre”, è il nuovo esempio – **magnae legiones:** l’immagine è ripresa da 2,40 con l’aggiunta dell’attributo; si è visto qui un’allusione critica alla sosta di tre mesi, nel 58, delle truppe di Cesare ed alle loro manovre (*loca cursu complent*) nel Campo Marzio prima della partenza per la Gallia, deterrente psicologico, e non solo, per chi, come Memmio, era in quel momento avversario politico del proconsole. Si notino allitterazione ed *enjambement*.

**324: belli...cientes:** “simulando azioni di guerra”, emistichio ripreso da 2,41.

**325: fulgor:** variante di *candor*; il bagliore delle armi opposto al candore delle pecore – **ubi:** locale, “dove”; attestata la lezione *ibi* – **ad caelum:** iperbolico; immagine già omerica (*Il.* 2,457; 19,362) – **se tollit:** “si leva” – **circum:** nell’avverbio il senso dell’orizzontalità dello spazio, ove distendere lo sguardo, distogliendolo dal cielo.

**326: aere renidescit:** “per il bronzo si illumina”; il verbo è un *hapax* (a 2,27 compare *renidet*) ed è un esempio di *cacemphaton* con il prec. *aere*, che a sua volta è metonimia. L’immagine ritorna, in un contesto analogo, in Virgilio (*Georg.* 2,281) – **virum vi:** “per il vigore dei guerrieri”, clausola allitterante, monosillabica, di intonazione enniana, ma eco precisa già in Furio Bibaculo (fr. 10 M.), contemporaneo di Lucrezio, e filocesariano con i suoi *Pragmatia belli Gallici* ad esaltare la campagna del proconsole in Gallia. Un’allusione ironica?

**327: excitur:** “si produce” – **pedibus:** ablativo strumentale – **sonitus:** soggetto; si noti l’andamento onomatopeico del v., rafforzato dell’\*omeoteleuto – **clamore:** ablativo richiesto dal seg. *icti*, “percossi dal rumore”.

**328: reiectant:** frequentativo di *reicio*, esprime il riprodursi dell’eco, “ne rimandano, riecheggiano” – **ad sidera mundi:** iperbole, “alle stelle del cielo”, in un dilatarsi cosmico che tutto pervade.

**329: circumvolitant:** “intorno volteggiano”, in un carosello che simula la carica alle fanterie (*magnae legiones*) – **repente:** avverbio non certo casuale, con cui si intende sottolineare il brusco cambiamento di tattica, a sconcertar gli avversari.

**330: tramittunt:** “attraversano”; in un contesto venatorio, di cui si ricorda Virgilio (*Aen.* 4,154); regge *medios...campos*, che è ἀπὸ κοινοῦ con *quatientes*, “scuotendola, facendola tremare” – **valido impete:** ablativo modale, “con l’assalto vigoroso”; il sostantivo è sinonimo del più frequente *impetus*. Eco onomatopeica ancora in Virgilio (*Aen.* 8,496), ma l’immagine è già enniana (fr. 231 e 419 V.).

**331: tamen:** restrittivo; è sempre possibile infatti individuare qualche punto (*locus quidam*) su un'altura (*altis montibus*), da cui questo frenetico manovrar di truppe sembri annullarsi totalmente (*stare videntur*) e si percepisca soltanto un bagliore immobile (*consistere fulgor*). Si osservi che l'infinito finale ripropone, con un chiasmo, la conclusione del primo esempio (v.322); preme infatti a Lucrezio ribadire questa immobilità apparente, prodotta dalla lontananza, che rimpicciolisce e confonde, ed in cui pare svanire anche l'insensata brama di gloria ed il desiderio di lucro che le ispira.

## Una Magna Mater (II, 600-644)

*L'incessante movimento degli atomi, il loro aggregarsi in concilia sempre diversi a seconda delle varie specie spiegano non solo la causa della fertilità della terra, ma rendono anche plausibile -secondo Lucrezio- la sua divinizzazione nel culto della Magna Mater.*

*Questo spiega l'ampia digressione che il poeta considera necessaria per escludere dalla vita umana qualsiasi presenza della divinità, che sconfesserebbe la concezione epicurea degli intermundia e riproporrebbe l'angoscioso dilemma dell'esistenza di un aldilà dopo la morte. L'unica possibile concessione si riduce allora a chiamare "Nettuno" il mare e "Cerere" le messi, come pure "Bacco" il vino e, appunto, "Madre degli dei" la terra, a condizione però che nei termini non sia implicita una qualunque allusione alla sfera religiosa.*

*L'opulenza lussureggiante e la grandiosità dei fenomeni, che la terra può offrire allo sguardo stupito e intimorito di uno spettatore, traspaiono dall'attenzione con cui Lucrezio rievoca l'origine del culto e descrive, in un crescendo di suggestioni, la processione rituale e l'atmosfera orgiastica che la caratterizza, scandita dal suono ossessivo degli strumenti.*

*Il forte impatto visivo, con un suo sapore di testimonianza oculare, che il passo presenta, è senza dubbio la risposta, laica e razionale nella sua conclusione, allo spettacolo che annualmente veniva riproposto a quanti, fedeli curiosi o scettici che fossero, si trovavano a Roma tra il 4 e il 10 aprile, in occasione dei Megalesia.*

*La diffusione crescente di culti orientali, con la loro dirompente carica di misticismo, preoccupava giustamente la classe dirigente, che paventava possibili eccessi di fanatismo incontrollato, e la repressione dei Bacchanalia nel 186 a.C. ne era stata conferma probante.*

*L'aver reso ufficiale, nel 204, il culto di Cibele, se poteva tranquillizzare sotto il profilo politico, risultava però improponibile comunque per chi, come Lucrezio, condanna senza remissione ogni tipo di culto religioso che, per quanto tramandato in modo accattivante e in forme varie e seducenti, deve sempre - inesorabilmente- essere tenuto distinto e lontano a vera ratione, che lo sconfessa senza appello.*

*Hanc veteres docti Graium cecinere poetae* 600  
 ....  
*sedibus in curru biiugos agitare leones,  
 aeris in spatio magnam pendere docentes  
 tellurem, neque posse in terra sistere terram;  
 adiungere feras, quia quamvis effera proles  
 officiis debet molliri victa parentum.* 605  
*Muralique caput summum cinxere corona,  
 eximiis munita locis quia sustinet urbis;  
 quo nunc insigni per magnas praedita terras  
 horrifice fertur divinae matris imago.*  
*Hanc variae gentes antiquo more sacrorum* 610  
*Idaeam vocitant matrem Phrygiasque catervas  
 dant comites, quia primum ex illis finibus edunt  
 per terrarum orbem fruges coepisse creari.  
 Gallos attribuunt, quia, numen qui violarint  
 Matris et ingrati genitoribus inventi sint,* 615  
*significare volunt indignos esse putandos,  
 vivam progeniem qui in oras luminis edant.  
 Tympana tenta tonant palmis et cymbala circum  
 concava, raucisonoque minantur cornua cantu,*

Questa gli antichi dotti poeti greci cantarono... che dal trono sul cocchio guida una coppia di leoni aggiogati, insegnando che la grande terra si libra nello spazio del cielo e che non può la terra poggiare sulla terra; aggiunsero le bestie feroci, perché, per quanto selvaggia, deve la prole farsi più mite, **605** vinta dai doveri dei genitori. E cinsero la sommità del capo con una corona murale, perché, protetta sui luoghi elevati, difende le città; ed ora ornata di tale insegna l'immagine della divina madre viene trasportata con reverente timore attraverso le grandi terre. **610** Questa diverse genti, secondo l'antico costume dei sacri riti, la chiamano Madre Idea e le danno come seguito schiere frigie, perché da quelle terre raccontano che per la prima volta cominciarono a diffondersi sulla terra le messi. Le attribuiscono i Galli, perché vogliono intendere che coloro **615** i quali hanno violato la maestà della Madre e siano stati scoperti ingrati verso i genitori, si devono ritenere indegni di far

*et Phrygio stimulat numero cava tibia mentis,* 620  
*telaque praeporant violenti signa furoris,*  
*ingratos animos atque impia pectora vulgi*  
*conterre metu quae possint numine divae.*  
*Ergo cum primum magnas invecta per urbis*  
*munificat tacita mortalis muta salute* 625  
*aere atque argento sternunt iter omne viarum*  
*largifica stipe ditantes ninguntque rosarum*  
*floribus umbrantes Matrem comitumque catervas.*  
*Hic armata manus, Curetas nomine Grai*  
*quos memorant, Phrygias inter si forte catervas* 630  
*ludunt in numerumque exsultant sanguine laeti*  
*terrificas capitum quatientes numine cristas,*  
*Dictaeos referunt Curetas qui Iovis illum*  
*vagitum in Creta quondam occultasse feruntur,*  
*cum pueri circum puerum pernixe chorea* 635  
*armati in numerum pulsarent aeribus aera*  
*ne Saturnus eum malis mandaret adeptus*  
*aeternumque daret Matri sub pectore vulnus.*  
*Propterea magnam Matrem armati comitantur,*  
*aut quia significant divam praedicere ut armis* 640  
*ac virtute velint patriam defendere terram*  
*praesidioque parent decorique parentibus esse.*  
*Quae bene et eximie quamvis disposta ferantur,*  
*longe sunt tamen a vera ratione repulsa.*

nascere nelle regioni della luce una viva progenie. Tesi, i timpani tuonano percossi dalle mani e intorno i cembali cavi, e minacciosi appaiono i corni con il loro suono rauco, **620** ed il flauto forato eccita gli animi con il ritmo frigio, e brandiscono armi, segni di una violenta pazzia, che possano per il timore atterrire l'animo ingrato e l'empio petto del volgo con la potenza della dea. Pertanto, non appena trasportata nelle grandi città, **625** e-largisce silenziosa ai mortali una muta salvezza e di bronzo e di argento cospargono tutto il percorso delle strade, di generose offerte arricchendola e fan cadere come neve petali di rose ricoprendo la Madre e le schiere dei seguaci. Qui, una schiera armata, che i Greci chiamano con il nome di Cureti, **630** se per caso danzano tra le frigie schiere e ballano a ritmo lieti per il sangue, scuotendo con un cenno del capo le orride creste, richiamano i Cureti Dittei, che si dice nascondessero un tempo a Creta quei vagiti di Giove, **635** quando, bambini intorno a un bambino, con una danza vorticosamente battevano, in armi, bronzo su bronzo, perché Saturno, raggiuntolo, non lo masticasse tra le mascelle e alla Madre infliggesse nel petto una ferita eterna. Per questo accompagnano, armati, la grande Madre, **640** o perché simboleggiano che la dea imponga che essi, con le armi ed il coraggio, vogliano difendere la patria terra e si apprestino ad essere di protezione e gloria per i genitori. E sebbene queste cose siano narrate come esposte bene e con arte, sono tuttavia molto lontane dalla vera ragione.

**600: Hanc:** in posizione enfatica iniziale, allude alla *Magna Mater* - **Graium:** genitivo plurale, con desinenza arcaica (= *Graiorum*), a dare solennità all'assunto - **cecinerere:** forma raccorciata di perfetto (= *cecinerunt*), è verbo tecnico ad esprimere l'attività poetica. Dopo questo verso, i manoscritti indicano una lacuna, variamente colmata dai filologi.

**601: biiugos:** a formare la coppia che traina il cocchio della dea; eco nel contemporaneo Catullo (63,76), e se ne ricorderà pure Virgilio (*Aen.* 10,252 sg.) - **agitare:** è frequentativo di *agere*, per esprimere la consuetudine della dea.

**602: aeris... spatio:** accettando la punteggiatura proposta, l'espressione è riferita al percorso volante della dea, come l'Afrodite di Saffo. Non mancano però interpretazioni diverse - **magnam:** attributo del seg. *tellurem* - **pendere:** è la sospensione nel vuoto dello spazio, che taluni specificano con l'emistichio precedente - **docentes:** sono i *veteres docti poetae*.

**603: terra... terram:** si osservi il poliptoto, che dà forza al concetto.

**604: feras:** i leoni, appunto - **quia:** la spiegazione chiarisce il significato allegorico dell'immagine. Al dire di S. Agostino (*De civ. Dei*, 8,24 sgg.) anche il contemporaneo Varrone dava un'interpretazione quasi simile - **effera:** la *feritas* insita nei *leones*.

**605: officii:** ablativo di causa efficiente, retto da *victa* - **molliri:** un passivo mediale, alla greca.

**606: murali... corona:** propriamente era la corona conferita al soldato che per primo, in un assedio, avesse scalato le mura nemiche. Qui indica la corona turrata, ancora attuale nell'iconografia araldica. Anche Ovidio (*Fast.* 4,219-20) esprime un analogo concetto.

**607: eximiis:** correzione dell'*Avancius*, è attributo di *locis*, retto da *munita* che, a sua volta, può per enallage riferirsi a *urbis*, oggetto si *sustinet* con la desinenza in *-is*, tipica del periodo.

**608: quo... insigni:** ablativo retto da *praedita*; nesso del relativo ("*ed ora ornata di questa insegna*"), allude alla corona murale - **per... terras:** si osservino l'omeoteleuto e l'allitterazione; può considerarsi anche una metonimia, alludendo ai 'grandi popoli' con il nome dei territori da essi abitati.

**609: horrifice:** enfaticizzato dall'*incipit*, l'avverbio esprime il senso di religioso terrore che coglie i fedeli alla vista della dea condotta (*fertur*) in processione, il cui lento snodarsi è suggerito dalla sequenza degli spondei centrali. A Roma essa avveniva in occasione dei *Megalensia*, celebrati all'inizio di aprile, partendo dal tempio della *Mater Idaea* sul Palatino.

**610: Hanc:** posizione analoga al v. 600 - **antiquo... sacrorum:** "secondo l'antica usanza delle cerimonie", locuzione cara a L. (cfr. 1,96 a proposito del sacrificio di Ifigenia: *sollemni more sacrorum*). Nell'attributo un velo di ironia, per la nota polemica dell'autore contro la *religio*.

**611: Idaeam:** dal monte Ida, in Frigia, pur essendosi in seguito creato un sincretismo con Rea, divinità cretese, per la presenza di un'omonima altura sull'isola - **vocitant:** frequentativo di *voco*, a ribadire una certezza fideistica - **Phrygias:** conferma il prec. *Idaeam*; se ne ricorda insistentemente anche Catullo (c. 63 *passim*) - **catervas:** le "schiere" dei sacerdoti frigi, ma il vocabolo acquista una sfumatura spregiativa.

**612: comites:** predicativo, "come seguito" - **quia... edunt:** spiega l'origine del culto - **primum:** avverbio - **ex illis finibus:** una conferma circa il primato frigio nella cerealicoltura viene anche da Erodoto (2,2).

**613: coepisse creari:** clausola allitterante. Non compare la costruzione passiva del servile, solita in questi casi.

**614: Gallos:** derivazione probabile da un omonimo fiume della Frigia (cfr. Call. fr. 47). Grecismo, si riferisce per antonomasia ai sacerdoti autoevirati della dea; per estensione il vocabolo significa anche "eunuco". Sull'ambiguità sessuale del termine gioca Catullo (63,12) - **quia:** introduce la spiegazione del rituale - **violarint:** forma sincopata, allusiva quasi della mutilazione.

**615: ingrati:** predicativo di *inventi sint*, in clausola monosillabica, il cui ritmo sembra rievocare la ferinità del rituale.

**616: volunt:** come per gli latrati plurali, il soggetto sono sempre i veteres Graium poetae del v.600 - **indignos:** regge regolarmente la relativa con valore consecutivo del v.seg. (*qui...edant*).

**617: in... luminis:** locuzione frequente in L., con un'inevitabile eco enniana - **edant:** lo stesso di *edunt* del v.612, ma con diverso significato, intendendo qui il "venire alla luce".

**618:** verso potentemente onomatopeico, con allitterazioni ed *enjambement* a rendere plasticamente il clima orgiastico del corteo, con un indubbio effetto fonosimbolico - **tympana:** una sorta di tamburelli - **cymbala:** strumento a percussione, costituito da due semisfere di metallo, secondo la spiegazione di Servio al passo virgiliano (*Georg.* 4,63) che riporta questa identica clausola.

**619: concava:** attributo del prec. *cymbala*, in *enjambement* - **raucisono:** ripresa puntuale in Catullo (64,263) in un analogo contesto di eccitazione e furore mistico (le Baccanti) - **minantur:** il suono cupo dei corni sottolinea la minaccia implicita nel comportamento della dea, vigile e rigida verso i suoi seguaci.

**620: Phrygio... numero:** è la "melodia" ossessivamente ritmata sino al parossismo (*stimulat*) dal flauto (*tibia*), ultimo degli strumenti citati, equamente suddivisi tra percussioni e fiati. Aristotele nella *Politica* (1340a-b) enumera sette "modi" e afferma in proposito: "Nei canti vi sono imitazioni dei moti dell'animo, poiché la natura delle armonie presenta molte differenze, sicché ascoltandole ora ci si dispone in un modo ora in un altro: [...]; l'animo cade in una specie di languore; la melodia frigia ci dispone all'entusiasmo", trad. di V. Costanzi) - **mentis:** consueto per *mentes*, accusativo plurale.

**621: tela:** qui lo strumento è una sorta di "falchetto", con cui si procedeva ritualmente all'evirazione, avvertita come una ferita inferta da un'arma - **praeportant:** "brandiscono", in un'ostentazione che è orgoglio e minaccia insieme - **signa:** predicativo di *tela* - **violenti...furoris:** nell'aggettivo costante il riferimento a scoppi singoli o collettivi di violenza, frequenti in occasione delle cerimonie. Ad esempio, la profanazione dei giochi fatta da Clodio, il 4 aprile del 56 a.C., suscitò collere e paure in tutta Roma. Lo stesso Cicerone (*De leg.* 2,9,22) nel delineare il suo Stato ideale, permette ai soli seguaci di Cibele il diritto di chiedere elemosine, altrimenti vietato.

**622: ingratos...pectora:** il parallelismo dei concetti è rafforzato dall'omeoteleuto; sono oggetto di *conterrerere* - **vulgi:** se ne ricordi il nominativo singolare *vulgus*, neutro con desinenza irregolare.

**623: metu:** ablativo strumentale - **quae possint:** relativa con valore consecutivo.

**624: cum primum:** temporale, regge *munificat* - **magnas:** attributo di *urbis*, in iperbato - **invecta:** la dea.

**625: munificat:** hapax lucreziano, regge *mortalis* e ha *muta* come predicativo, in un'efficace allitterazione - **tacita:** attributo di *salute*; il silenzio della dea, in contrasto con il clamore scomposto dei fedeli, conferisce una dimensione fideistica al beneficio della salvezza.

**626: aere... argento:** singolari collettivi, indicano le monete di bronzo e di argento (metonimia) gettate lungo tutto il percorso (*iter omne viarum*) - **sternunt:** "cospargono", evidenzia l'abbondanza delle offerte.

**627: largifica:** nel composto l'idea della generosità - **stipe:** il denaro offerto in elemosina o per ex-voto - **ningunt:** abitualmente impersonale, riprende e amplia il prec. *sternunt* con questa autentica "nevicata" di rose, che dà un ulteriore tocco di colore alla scena.

**628: floribus:** ablativo strumentale.

**629: Hic:** è avverbio; riprende la descrizione: dopo i Galli e la statua muta della dea, i Curati con la loro frenetica danza armata - **manus:** in senso paramilitare, "schiera".

**630: Phrygias... catervas:** l'emistichio è riportato anche nella variante: *Phrygios inter se forte quod armis*, senza eccessiva diversità di significato - **inter:** in anastrofe con *Phrygias* - **forte:** con *si* forma il nesso "se per caso, se mai".

**631: ludunt:** in *enjambement*, allude qui alla danza rituale dei Curati - **in numerum:** è il ritmo, la cadenza della danza, che Catullo nel c.63 cerca di riprodurre con il galliambico - **exsultant:** il verbo è frequentativo di *esilio*: si osservi nel v. l'alternarsi di dattili e spondei, quasi a voler sottolineare i movimenti della danza - **sanguine:** quello

delle ferite autoinflitte nella frenesia del momento. Non a caso il primo giorno dei *Megalensia* (4 aprile) era detto *dies sanguinis*, per la scia che restava lungo il percorso.

**632: terrificas:** il consueto composto lucreziano; attributo di *cristas*, che sono le “*creste*”, i “*pennacchi*” posti sull’elmo (cfr. *armata manus* del v.629); umanissima la paura del piccolo Astianatte di fronte a quello del padre nell’Iliade (6,470) - **capitum:** genitivo retto da *numine*, che ha qui il significato di “*cenno, movimento*” del capo.

**633: Dictaeos:** attributo di *Curetas*, dal monte Ditte nell’isola di Creta - **illum:** attributo del seg. *vagitum*, in un singolare chiaramente collettivo.

**634: feruntur:** in regolare costruzione personale al passivo.

**635: pueri...puerum:** efficace \*poliptoto. L’uso del primo termine, riferito ai sacerdoti, viene spiegato con la derivazione di Cureti da κοῦροι (“*giovineti*”) - **pernice chorea:** “*con una danza veloce*”, ablativo di modo, il sostantivo è un grecismo.

**636: pulsarent:** efficace frequentativo a riprodurre la danza - **aeribus aera:** poliptoto, “*bronzo con bronzo*”; si allude alla percussione ritmata delle lance contro gli scudi, che accompagnava la danza dei sacerdoti.

**637: ne:** introduce la proposizione finale (*mandaret*) - **Saturnus:** il padre, greicamente Chronos - **eum malis mandaret:** “*lo affidasse alle mascelle*”, ossia lo “*divorasse*”; icastica espressione desunta con tutta probabilità da Accio, al dire di Cicerone (*Tusc.* 4,77) - **adeptus:** “*raggiuntolo, presolo*”.

**638: aeternum:** attributo di *vulnus*, in un’immagine che Virgilio farà propria (cfr. *Aen.* 1,36 a proposito di Giunone e 4,67 dove è riferita a Didone).

**639: Propterea:** motivazione conclusiva della presenza armata dei Cureti nella processione, a ricordo del salvataggio del piccolo Giove - **Matrem armati:** in alcuni codici e da taluni editori i due vocaboli appaiono in sequenza invertita.

**640: aut quia:** alla precedente spiegazione mitica L. fa seguire un’interpretazione allegorica - **divam:** soggetto dell’infinitiva *praedicere*, costruito a sua volta con *ut* e il congiuntivo (*velint*) - **armis:** ablativo strumentale.

**641: virtute:** può formare endiadi con il prec. *armis* con cui forma omeoteleuto - **patriam:** attributo di *terram*.

**642: praesidio:** costituisce con *decorique parentibus* un esempio di “doppio dativo” - **parent:** congiuntivo da *paros*, in allitterazione nel verso.

**643: Quae:** nesso del relativo, con valore concessivo - **quamvis:** concessivo, regge *ferantur*, in costruzione personale - **disposta:** sincopato per *disposita*.

**644: longe:** enfatizzato dalla posizione incipitaria, ribadisce con forza l’assurdità di tutti i riti e le credenze di cui è intessuta l’ampia digressione sulla *Magna Mater* - **a vera ratione:** il riferimento è alla dottrina di Epicuro - **repulsa:** la formularità del verso è ripresa da 1,880 e sarà ancora riproposta, con lievi varianti, a 5,406 e 6,767 e 853, per sconfessare con forza qualsiasi indulgenza alla *religio* tradizionale.

## Una natura ‘fai da te’ (II, 1090-1104)

*La conclusione che Lucrezio comincia ad enunciare nella parte finale del II libro, con cui chiude la prima delle tre diadi nelle quali è articolato il poema, è che tutti i corpi sono agglomerati atomici, che la morte disgrega, disperdendoli e trasformandoli in combinazioni sempre nuove. E’ quindi possibile dedurre la presenza di infiniti altri mondi, originati dalla scomparsa di quelli precedenti ed anche il nostro mondo, quindi, è destinato a perire, altro non essendo che un incontro fortuito di atomi, prodotto dall’infinità della materia nell’infinità dello spazio insieme con infiniti altri mondi.*

*Se in natura la regola non è dunque l’unità, è logico ritenerla valida anche a livello cosmico, e nel compito immane della creazione non deve vedersi di conseguenza traccia alcuna dell’opera degli dei.*

*L’affermazione che la natura, non condizionata da padroni di sorta, crea tutto quanto in assoluta libertà e spontaneità, si articola in un susseguirsi di domande che pongono l’accento sull’irrazionalità delle argomentazioni contrarie, in un crescendo che alterna, in un gioco sapiente, ironia e sarcasmo, sino all’immagine finale di una divinità che, ridotta al ruolo di una qualsiasi recluta maldestra, si esercita nel lancio dei fulmini, che producono spesso i famigerati “effetti collaterali”, risparmiando i colpevoli e folgorando invece gli innocenti, quasi fossero uccisi da “fulmine amico”.*

*In questo modo la polemica antireligiosa di cui l’opera è pervasa, nello sforzo costante di liberare l’animo umano dalle paralizzanti pastoie della religio, appare unita nella condanna del militarismo, su cui già Lucrezio si è espresso più volte, in termini caustici, e su cui ritornerà puntualmente in altri momenti chiave del poema.*

*Quae bene cognita si teneas, natura videtur* 1090  
*libera continuo dominis privata superbis*  
*ipsa sua per se sponte omnia dis agere expers.*  
*Nam pro sancta deum tranquilla pectora pace*  
*quae placidum degunt aevum vitamque serenam,*  
*quis regere immensi summam, quis habere*  
[profundi 1095
*indu manu validas potis est moderanter habenas,*  
*quis pariter caelos omnis convertere et omnis*  
*ignibus aetheriis terras suffire feraces,*  
*omnibus inve locis esse omni tempore praesto,*  
*nubibus ut tenebras faciat caelique serena* 1100  
*concutiat sonitu, tum fulmina mittat et aedes*  
*saepe suas disturbet et in deserta recedens*  
*saeviat exercens telum quod saepe nocentis*  
*praeterit exanimatque indignos inque merentis?*

E se tu tenessi ben presenti queste cose, libera appare la natura, immediatamente priva di superbi padroni, mentre spontaneamente di per sé crea ogni cosa, senza gli dei. Infatti per l'anima santa degli dei, che in tranquilla pace trascorrono placido il tempo e serena la vita, **1095** chi sarebbe in grado di reggere la totalità dell'immenso universo, chi tenere in mano con fermezza le robuste redini di una profondità abissale, chi far girare contemporaneamente tutti i cieli e con i fuochi dell'etere riscaldare tutte le fertili terre o in ogni momento essere pronto, in ogni luogo, **1100** per preparare con le nubi le tenebre e scuotere con fragore la serenità del cielo, e poi scagliare i fulmini e spesso distruggere i propri templi e ritirandosi in luoghi deserti infuriare scagliando il dardo che sovente evita i colpevoli e toglie la vita a chi non ne è degno e non se lo merita ?

**1090: quae:** riassuntivo dei concetti precedenti, in particolare i vv. 1077-89 in cui L. ha trattato il principio epicureo dell'isonomia, sul quale si sofferma anche Cicerone (*De nat. deor.* 1,9,50) – **teneas:** protasi di un periodo "misto", ben esprime con la perifrasi del participio *cognita* l'idea di un possesso saldo e definitivo, avvalorato da *bene* e che un semplice *cognoscas* non avrebbe indicato con altrettanta efficacia.

**1091: libera:** predicativo; si noti l'enfasi della posizione iniziale – **continuo:** "immediatamente", anticipa la conseguenza successiva – **privata:** regge l'ablativo di privazione ovviamente, *dominis superbis*, che sono gli dei.

**1092: ipsa etc.:** l'affollarsi di termini simili tra loro intende porre in risalto l'assoluta autonomia e libertà della natura ("essa stessa, di per sé, di sua spontanea volontà") – **omnia:** oggetto di *agere* – **dis... expers:** variante del precedente emistichio, chiarisce in modo inequivocabile chi sono i "superbi domini".

**1093: pro:** qui è interiezione – **deum:** genitivo plurale con la desinenza originaria in *-um*; da notare la solennità della formula, con il doppio \*iperbato intrecciato (*sancta...tranquilla*). Curiosa quanto meno questa invocazione agli dei per negarne l'azione creatrice, ma in sintonia con l'opinione di Epicuro in materia – **pectora pace:** clausola allitterante.

**1094: quae:** riferito a *pectora* – **placidum... serenam:** costruzione chiasmica in cui racchiudere questa imperturbabilità dell'esistenza divina, su cui L. indulge a 3,18-22 in versi meritatamente famosi, e vi ritorna esaustivamente a 5,146 sgg.

**1095: quis:** riproposto in anafora – **regere:** retto da *potis est* ("sarebbe in grado") del v.seg. – **immensi:** come il seg. *profundi*, è da considerare sostantivato; si osservi il parallelismo dei concetti, il primo caratterizzato da un costruito ossimorico ("la totalità dell'immensità"), il secondo espresso con una metafora desunta dal linguaggio ippico (*habere...habenae*) impreziosito dalla figura etimologica.

**1096: indu:** arcaico per *in*, di derivazione enniana, comodo metricamente – **validas:** attributo di *habenae*, esprime il dato necessario, e sufficiente, per impugnare *moderanter* ("con mano ferma", hapax) le "briglie". Nella condizione posta dall'avverbio si vuole forse inserire un richiamo allusivo a Fetonte, auriga maldestro?

**1097: pariter:** "contemporaneamente" – **caelos omnis:** si osservi l'uso, arcaico, del maschile – **convertere:** "far girare" – **omnis:** attributo del seg. *terras*, in *enjambement* e chiasmo.

**1098: ignibus aetheriis:** "con i fuochi del cielo", ossia i raggi dei diversi soli che illuminano e riscaldano l'infinità dei mondi – **suffire:** propriamente vale "fumigare", qui nel significato traslato di "riscaldare" – **feraces:** conseguenza del predicato prec.

**1099: inve:** hapax lucreziano per *vel in* – **omnibus...tempore:** contemporaneità spazio-temporale, impossibile da garantire – **esse...praesto:** "essere a disposizione", così da assicurare il pronto adempimento di tutte le necessità elencate.

**1100: nubibus:** ablativo strumentale – **ut:** valore finale – **caelique serena:** "e le serene distese del cielo"; il neutro plurale sostantivato conferisce solennità all'espress.

**1101:** l'onomatopea del tuono è affidata al suono cupo delle "u" nel primo emistichio. L'immagine sarà ripresa e ribadita con più dovizia di particolari sarcastici a 6,388 sgg. – **aedes:** qui nel significato di "templi".

**1102: saepe:** ironico, e riproposto in epanalessi – **disturbet:** da intendere nel significato etimologico di "distruggere, scompaginando la struttura", con il preverbo che evidenzia un valore di pluralità spaziale – **recedens:** "ritirandosi", per meglio allenarsi, in un crescendo ironico sancito dai vv. seguenti (cfr. anche 6,396 sgg.).

**1103: saeviat:** "si infuri", in paronomasia con il v.prec. – **exercens telum:** beffardo e caricaturale, "scagliando l'arma", metafora desunta dal linguaggio militare – **saepe:** ripetizione certo non casuale – **nocentis:** "i colpevoli", participio sostantivato.

**1104: praeterit:** “schiva”, perché “passa oltre” – **exanimat:** “uccide”, ma è più efficace nel suo “togliere l’anima”: chiasmo con il precedente – **indignos inque merentis:** anch’essi sostantivati, in opposizione a *nocentis*; esempio di tmesi nel secondo elemento (= *et immerentis*), allude a chi “non è degno” e pertanto “non si merita” di essere colpito dal fulmine.